Veglia Diocesana per le vocazioni

venerdì 6 maggio, ore 21.00, Chiesa Parrocchiale dell'Assunzione della B.V.M., Castiglione d'Adda

1.Il rito del lucernario di inizio veglia ha ridestato il ricordo della notte pasquale. Cristo è la luce del mondo. E il vangelo di Luca ci ha offerto un vero e proprio fascio di luce alludendo ad un vedere interiore grazie all'irruzione dello Spirito con quella potenza creatrice e redentrice che mette in fuga le tenebre del cuore. L'incertezza e l'indecisione circa la scelta di vita e, una volta operata, l'eventuale infedeltà, intristiscono il futuro bloccando i passi da compiere e relegando le aspirazioni migliori nelle stanze segrete della coscienza anziché consentire che si incarnino in un'esistenza sensata e proficua. La fede è luce di Cristo per noi e sa snidare ciò che di noi abbiamo nascosto donandoci quella libertà che fa verità guarendoci dall'ansia per la vita (cfr Lc 11,22).

2. Vocazione è comprendere che la vita vale più di tutto ciò che serve per vivere. E affinché non ci travolga il timore di perderla deve risuonare forte e suadente l'appello evangelico a cercare il regno di Dio (ivi 31). Tutto il resto ci sarà dato e avremo spazio interiore per accogliere ogni dono. Il regno produce, infatti, la conversione che significa sbarazzarsi di quanto indebitamente ha preso dimora in noi per metterci a disposizione di Dio senza rimpianti, nella certezza di essere pervenuti a ciò che non ci sarà tolto mai più: la comunione col Signore. La luce pasquale coincide con questa libertà.

3. Il Papa, nel messaggio per la 59ma giornata mondiale delle vocazioni, descrive la libertà citando Michelangelo, il quale avrebbe detto: «Ogni blocco di pietra ha al suo interno una statua ed è compito dello scultore scoprirla». Con l'aggiunta da parte del Pontefice che: «Se questo può essere lo sguardo dell'artista, molto più Dio ci guarda così: in quella ragazza di Nazaret ha visto la Madre di Dio; nel pescatore Simone ha visto Pietro, la roccia sulla quale edificare la Chiesa; nel pubblicano Levi ha ravvisato l'apostolo ed evangelista Matteo; in Saulo, duro persecutore dei cristiani, ha visto Paolo, l'apostolo delle genti. Sempre il suo sguardo d'amore ci raggiunge, ci tocca, ci libera e ci trasforma facendoci diventare persone nuove». Sempre la luce era all'opera; la

luce della creazione e quella che preparava la pasqua e da essa traeva alimento. Certamente, ammirando i cosiddetti prigioni di Michelangelo esposti al Louvre par di vedere la libertà che si sprigiona e si impone non potendosi più trattenere.

4. La vocazione è questo sprigionarsi in noi della libertà, che decide di consegnarsi pienamente e definitivamente grazie alla luce della fede. E il pensiero va all'allievo di Michelangelo, il Caravaggio, maestro della luce, e, particolarmente, alla vocazione di Matteo. L'ha dipinta per la chiesa di san Luigi dei francesi regalando all'umanità un autentico capolavoro. Lo sguardo luminoso del Cristo accompagna il dialogo della sua mano destra, che silenziosamente si rivolge al futuro evangelista per chiamarlo, mentre egli tenta di schermirsi nascondendosi dietro al proprio dito. La luce non si arrende e fa scaturire due parole che papa Francesco ha scelto per commentare quella scena e per farne il suo motto episcopale: miserando atque eligendo (la misericordia diventa elezione) in vista della missione (cfr Beda il Venerabile).

5. Durante l'adorazione lasciamoci raggiungere dallo *"*sguardo amorevole e creativo di Dio in Gesù". Fissiamo lo sguardo interiore su di Lui volgendoci al Santissimo Sacramento. Incroceremo il suo sguardo che non è mai occasionale né furtivo bensì trasfigurante. E "tutto diventa un dialogo vocazionale, tra noi e il Signore, ma anche tra noi e gli altri. Un dialogo che, vissuto in profondità, ci fa diventare sempre più quelli che siamo: nella vocazione al sacerdozio ordinato, per essere strumento della grazia e della misericordia di Cristo; …alla vita consacrata, per essere lode di Dio e profezia di nuova umanità; …al matrimonio, per essere dono reciproco e generatori ed educatori della vita. In generale, in ogni vocazione e ministero nella Chiesa (compresa la testimonianza laicale) per guardare gli altri e il mondo con gli occhi di Dio, servendo il bene, diffondendo l'amore" (papa Francesco). E, sull'invito del Sinodo diocesano, sapremo portare il vangelo a tutti tra le persone e le cose su questa terra che amiamo.

6. Confermiamo il nostro sì o esprimiamolo finalmente, pronti alla croce che senz'altro in qualche modo si affaccerà. Un sì dal profondo del cuore, senza reticenze, si appropria di tutta la vitalità della luce pasquale che fa di noi una chiamata vivente senza che ce ne accorgiamo. Quanto a noi vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, ricordiamo che

solo chiamando altri - pur nella fatica più seria e persino nel dubbio - veniamo confermati nella grazia della vocazione, che ci fa intendere come il sacrificio fino alla croce non sia un inganno ma fonte di luce, vita, gioia e pace. Amen.

S. Messa esequiale per don Gianni Dovera

sabato 28 maggio, ore 9.00, Basilica Cattedrale

1. La Basilica Cattedrale accoglie don Gianni Dovera, nel commiato eucaristico, ricordandoci che la fede sa vedere, oltre l'ultimo giorno, il compimento della vita immortale! Seminata in noi col battesimo, è cresciuta, la vita immortale, consegnandosi all'amore misericordioso giorno per giorno in un vincolo con Cristo, che la morte non può infrangere. È protetto, infatti, dalla certa speranza pasquale. A custodirla per tutti è la Santissima Madre di Dio e nostra (cfr preghiera sinodale). Anche san Bassiano ci richiama alla luce della fede, orientando il saluto a questo caro sacerdote verso la celeste Gerusalemme, città sempre in attesa dei suoi figli che nel tempo hanno cercato le cose di lassù, dove si trova Cristo (cfr Col 3,1s).

2. L'Ascensione conferma questo sguardo ecclesiale: lo colma di consolazione, ispirando il nostro grazie a Dio perché insieme a don Gianni siamo stati istruiti nella via del Signore (cfr At 18,23-28) e abbiamo parlato e insegnato ciò che si riferiva a Lui, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (ivi). Il compito ministeriale e il segreto esistenziale di ciascun sacerdote sta in questa proclamazione. E nella convinzione che "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù…vittima di espiazione mediante la fede nel suo sangue…, affinché Egli, che è giusto, giustifichi colui che ha fede in Lui" (Rom 3, 23ss). La preghiera per il nostro fratello, si intensifica anche per l'incoraggiante dialogo che nel vangelo odierno il Signore intesse con lui e con noi (cfr Gv 16,23-28) spronandoci a chiedere al Padre, che nel nome di Cristo, la gioia sua e nostra sia piena (ivi). Il Risorto ora gli parla del Padre, non più in modo velato ma apertamente, assicurandone l'amore per quanti credono